



Dalla ricerca di Ilaria Marelli ed Ezio Manzini del Politecnico di Milano, alcune sequenze di residenze a servizi condivisi (cohousing) esistenti nel mondo. I paesi più aperti a questa esperienza sono nel Nord Europa e negli Usa.

1. Edifici che ospitano comunità di cohousing.
2. Esempi di orti e giardini in condivisione.
3. Logo di "co-housing.it." l' iniziativa che lancia la proposta in Italia.

## Vivere e condividere

"Co-housing" significa alla lettera "coresidenza", ma per qualcuno è già un modo di riconoscersi e di appartenere ad un comune universo improntato a principi di solidarietà e di sostenibilità sociale e progettuale, vedi architetture, impianti e fonti energetiche ecoefficienti. Cohousing sta alla voglia di vivere condividendo, di dedicare spazio e tempo a rapporti di buon vicinato, di mettere in comune risorse e competenze, di riqualificare la vita in città, di fare meno fatica trovando soluzioni comuni in termini di servizi e funzioni. Il cohousing non è un'utopia ma l'esperienza quotidiana di migliaia di persone in tutto il mondo che hanno scelto di vivere in una "comunità residenziale a servizi condivisi". Nasce in Scandinavia negli anni 60 e si diffonde specialmente nel Nord Europa, negli Stati Uniti, Canada, Australia e Giappone. Le comunità di cohousing combinano l'autonomia dell'abitazione privata con i vantaggi di servizi, risorse e spazi comuni (micronidi, laboratori per il fai da te, automobili, lavanderie, palestre etc) con

benefici dal punto di vista sociale e ambientale. La progettazione di una co-residenza presuppone la partecipazione del gruppo alla definizione delle regole comunitarie, dei servizi e dello stesso progetto edilizio e in quest'ottica il design può diventare utile strumento per facilitare relazioni e soluzioni. Ufficialmente il cohousing approda in Italia, varato a Milano, nel gennaio di quest'anno nell'occasione di due assemblee cittadine tenutesi alla Triennale, affollatissime nonostante le temperature polari e ben 60 centimetri di neve, in cui gli organizzatori presentano il progetto e il portale ([www.cohousing.it](http://www.cohousing.it)) e i convenuti cominciano a guardarsi in faccia e a fare domande scambiandosi opinioni. L'iniziativa nasce dall'incontro fra il



3

Dipartimento Indaco del Politecnico di Milano - Ezio Manzini e Ilaria Marelli - e Innosense, agenzia per l'innovazione sociale rappresentata da Luca Mortara. A fronte di tematiche di comune interesse i due partner decidono di fare un sondaggio sull' "Immaginario del vivere a Milano" e spediscono il questionario, trenta

>>





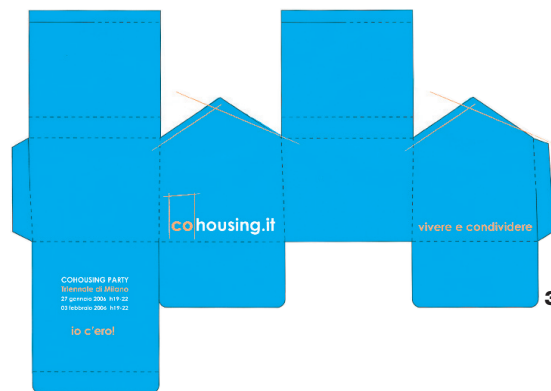
1 Una ricerca su nuovi modelli di abitare in Italia indica nel cohousing un modello che può facilitare la vita e aumentare solidarietà e socialità.

1. Spazi per cucine e pranzi condivisi.
2. Aree comuni dedicati ai bambini.
3. Invito alla prima assemblea italiana di cohousing.it alla Triennale di Milano.



domande e almeno dieci minuti per compilarle, ad alcune migliaia di persone. Rispondono in più di tremila: quantità e qualità dei dati lasciano tutti sorpresi per l'elevato grado di interesse dimostrato e spingono a continuare un'esperienza che si va definendo nel percorso e nella collaborazione con tutti coloro che vi vogliono partecipare. A leggere e restituire i dati della ricerca è l'equipe del sociologo Paolo Fabris; si viene a sapere così che fra coloro che hanno risposto il 58% sono donne; che più della metà oscillano fra i 25 e i 40 anni, che la grande maggioranza è laureata o con diploma superiore. L'atteggiamento verso i contenuti del cohousing è per una percentuale del 20% "entusiasta", per il 30 "curioso", il 39% si definisce "interessato ma selettivo". Fra i servizi e gli spazi che si è disposti a condividere prima fra tutti la piscina, votata dal 54%, a cui seguono biblioteca, serra-orto, officina, lavanderia e stireria, stanza per gli ospiti e infine la dispensa che riceve solo il 21% dei consensi. Dal gennaio ad oggi il sito è diventato uno spazio frequentato da chi, in tutta Italia, è interessato a conoscere metodologie del cohousing e a formare nuove comunità residenziali. Vi si trovano esempi di residenze

nel mondo documentate fotograficamente, relativi link, possibilità di approfondimento e vengono indicati tutti i modi per partecipare attivamente. Il fenomeno si iscrive nel più ampio territorio del "welfare attivo" che presuppone un rapporto rinnovato e innovativo fra amministrazioni pubbliche territoriali e cittadini. Quando la pubblica amministrazione investe sulle capacità di autorganizzazione delle comunità locali (dall'autocostruzione delle proprie abitazioni, ai micronidi, alle comunità residenziali per anziani, a orti di quartiere, reti solidali etc.) e considera gli utenti come "architetti" e gestori di nuove forme di servizio succedono cose importanti che imprimono nuova vitalità al territorio, risolvono alcuni problemi di fondo e ottimizzano il rapporto fra benefici e costo di investimento. Prendendo in prestito le parole di Ezio Manzini "benvenuti in cantiere" a tutti coloro che al cohousing sono interessati e che si stanno muovendo per trasformare il sogno in realtà "portate con voi la vostra voglia di fare, di capire e di costruire un mondo migliore". (Clara Mantica)



Per informazioni  
www.cohousing.it  
ilaria.marelli@polimi.it  
ezio.manzini@polimi.it  
luca.mortara@inno-sense.net